



IL NOSTRO PROGRAMMA

La nostra rivista è una rivista critica di letteratura, arte e scienze umanistiche, che in ogni fascicolo ha sempre qualcosa di nuovo da dire ai nostri lettori, suscitando problemi attuali sia nella letteratura sia nella cultura di oggi.

Considerando che nella cultura letteraria di oggi vi è una barriera insormontabile tra autori di grande successo, accolti da grandi Case editrici con tiratura di milioni di copie, e Autori sconosciuti, che non hanno raccomandazione e si perdono tra riviste e concorsi di poesie che fanno finta di non vedere i grandi premi letterari mondiali e le vere necessità di uno scrittore, diciamo che tutto questo non esiste nelle nostre pagine e non deve affatto esistere.

Rispondendo alle esigenze dei nostri lettori, il nostro scopo è quello anche di rendere attuale la rivista e non inveterarsi troppo tra gli scrittori classici della letteratura: noi trattiamo attuali problemi di letteratura, problemi di scienze umane.

Noi consideriamo perciò in ogni fascicolo Autori che vanno dai grandi scrittori di grido, italiani e stranieri (dei premi Nobel, premi Strega, Viareggio, ecc.), da cui sono stati prodotti dei film, fino ai più infimi Autori, che non hanno successo per vari motivi, sia a ragione che a torto.

Nella nostra rivista sono esaminate non solo opere di grandi scrittori di grido di oggi, ma anche opere di quanti aderiscono alla nostra opera, come pure opere inedite di Autori che non hanno soldi e hanno nel cassetto le loro opere, e ciò con lo scopo di metterle sotto gli occhi della critica ufficiale, che possa occuparsi di loro e stamparle a proprie spese, o a carico di qualche grande Casa Editrice.

Accomuniamo così tutti senza alcuna barriera

letteraria: non giudichiamo severamente nessuno. Non pronunciamo nessun giudizio negativo su tutti: ai posteri l'ardua sentenza di giudicare pure le opere che hanno oggi successo e si scaveranno opere di oggi sconosciute ma meritevoli, mettendole alla luce finalmente dinanzi al pubblico e facendo su tutti severa giustizia.

La nostra rivista, che viene spedita anche a grandi Enti culturali famosi, si dimostra così un metodo sicuro per poter conquistare con onore il successo e perciò diciamo:

Poeti, scrittori, artisti rivolgetevi con fiducia a noi, abbonandovi alla rassegna.

Aspiranti scrittori e poeti, inviateci pure le vostre primizie letterarie.

Accettiamo tutto perché stiamo lavorando per voi, salendo di meglio in meglio, di fascicolo in fascicolo, per renderlo sempre più nutrito e più attraente.

Scriveteci dunque.

Un'accoglienza fraterna è a tutti riservata.

LA REDAZIONE



Unica Rassegna Glottophonica di Formazione Spirituale

02047 Poggio Mirteto (Ri)
Via G. Mameli 48 B 27/07/06

Per il Dr; la Casa Editrice; e "Symposiacus".

Vorrei pubblicare il seguente libro: "ISCRIZIONI TIRSENE E VEL SINIE (etrusche) A CONFRONTO"; per una visione più completa allegherei i miei due più recenti libri: "La lingua degli Etruschi", ALBERTI & C. Editori - Arezzo; e "Lingua etrusca. La ricerca dei Tirreni attraverso la lingua", Edizioni Cannarsa - Vasto.

Il titolo di quest'ultimo indica cosa, come e dove li cerco; pur avendo presente tutte le altre indagini su questo problema, mi incammino dietro le parole, dove esse mi portano, da lì provengono: Ernesto dalla Germania, Filippo dalla Grecia, Algebra dagli Arabi; Alethna, Arnth, Camnas, Metele... dall'Anatolia; anche prima degli Ittiti...: VEL 'il Sole', parti, forse insieme con questi ultimi citati, circa due millenni fa, proprio dall'Anatolia; ma anche aVI/ aVils < *aFils, che indicano 'sole > anni'; così pure aUle/ aVle < *aFle 'Aule/ Aulo = Sole', e lo stesso aPlu 'Sole', modello per 'aPoLL-o', troppo errato, a causa della F > P, e per le due LL; indica sempre una varianza del semplice *aFle < AL 'sole'; detta così la sequenza non riproduce però la realtà conseguente; bisogna partire ogni volta dall'inizio; da certe famiglie di parole, così prolifiche, così ben conservate, che contengono intatto il DNA costitutivo, nonostante secoli di peregrinazioni, di usura e integrazioni; prendo allora la radice primaria SAL/ SEL > SOL, gr. SEL-a-s 'luce/ splendore/ SOL-e'; da questa, attraverso il modello desinenziale luvio, più volte spiegato (-sa, -sas, -si: -sa-sa, -sas-sa, -sa-sas, -sas-sas; -si, -si-si/ -s-si, -sa-si, -sas-si, -sa-si-si...), si genera la forma aggettivata *SEL-a-s-sa, che passa attraverso l'evoluzione, ancora anatolica, da ss a nn/ n; ed eccoci allora di fronte alle note forme greche SEL-á-n-na (Saffo), SEL-á-na/ SEL-é-ne 'quella della luce > Luna', con la...bella 'EL-e-na = Luna', liberata da (S > F)EL-é-ne; ma si sa che molte parole perdono anche l'iniziale S (gr. ÚD-o-r/ SUD-o-re 'acqua', gr. ÚP-nos, S-OM-nus 'SON-no'), pur mantenendo lo stesso significato, così scopriamo la forma intermedia con la F: FAL/ FEL / FIL/ FOL/ FUL/ FL per FAL-e-ria, FEL-si-nia, gr. FÍlios 'Illo', FOL-go-re, FUL-mi-ne, *FAL-a-k-ma > *FL-a-k-ma > FL-a-m-ma *Fij()-a-m-ma'; la F passa ancora a V per il velsinio VEL 'Sole', appena visto sopra, con le tante derivazioni: VEL-u-s, VEL-u-sa, VEL-u-s-la, VEL-the, VEL-che

VEL-cha-n(s) 'VUL-ca-no' ...VEL-z-na, VEL-thi-na-thu-ras < *VEL-thi-na-s-sas 'dei VEL-thi-na /delle SOL-a-ri-tà' (v. TLE, CIE); a questo punto cade anche la F/V, ed ecco le conosciutissime forme greche ÁL-ios/ ÉL-ios 'Sole', sem. '(dio) IL-u'; a volte la radice, o la desinenza, viene inquinata dall'infisso F e dai suoi troppo disponibili discendenti, pronti a servire (b-m-p-mp-ph-mph-u-v-w), come segnalerò molto spesso: appunto gli aVil < *aFil, aVils < *aFiles 'soli > anni'; aUle/ aVle < *aFle 'Aul-e/-o = Sole'...

La serie è dunque la seguente: SAL/ SEL > SOL > FAL/ FEL/ FIL/ FOL/ FUL/ FL > VAL/ VEL/ VIL > BOL/ POL/ VOL > AL/ EL/ IL > aFl, miceneo aBélios 'Sole'; FuFl, velsinio FuFl-u-ns < *FuFl-u-nus > *UL-u-nus '(dio) Solare'; PuPluna < *FUFluna > PoPulonia 'la (città) Solare'; PHaBoul-o-niam (TLE, 830) < *FaFl-u-nia > *AL-u-nia '(erba) solare' (Archivio Glottologico Italiano, V. XC, F II, p. 230);....

Questo sistema è applicato a tutte le parole, così possiamo notarne l'evoluzione, gli infissi, le variazioni..., persino la nazionalità.

Ed ecco allora che i *VEL-i-s-sa > VEL-z-na > VEL-si-ni dobbiamo ricondurli alla città di UIL-u-siia/ VIL-u-si-ja, così chiamavano la città di FILios 'ILio' gli Ittiti, retta dal suo re Alaksandus, secondo ancora gli Ittiti (O. R. Gurney, Gli Ittiti; GIT), e convenire che questa particolarità della lingua va considerata come appartenente ad un ellenico anatolico, non ancora pienamente greco, anteriore alla 'Guerra di Ilio', forse in uso nel paese di Ahhaijva < *ASSAIJWA 'Asia'(h=s), gr. ACHAIVA, abitata dagli AchaiFoí 'Asiani (non ancora Greci)' (GIT); al contrario, se ci soffermiamo sul verbo tirseno AR-ce 'ha', i suoi riscontri li recuperiamo solo nella lingua ittita, dove questa voce verbale è sorretta da HAR-mi 'ho', HAR-zi < *HAR-si > tirs. ()AR-ce 'ha', HAR-du 'abbia'; meglio ancora il confronto tra il velsinio sValce 'è vissuto', e l'ittita suWaizzi 'vivono'; faccia a faccia non sembrano tanto simili, ma basta sciogliere la voce verbale velsinia, gr. ZŌ-o/ *SA-Fa 'vivo', renderla *saFaSse > *saFa-s-ce > sVa-l-ce, così sovrapponibile a *suWai-s-si > suWai-z-zi, tenendo però presente la dissimilazione della desinenza fondamentale -si-si > -s-si > -S-se in -L-se > -l-ce, nel velsinio, ed il passaggio da -s-si a -z-zi in ittita; se, meglio ancora, vogliamo capire la ragione dei loro nomi TI-r-se-ni/ TI-r-re-ni non c'è che andare a cercare il dio hurrico TE-shub 'dio del Cielo', che in eteo divenne TA-rhui, ma si diffuse come TA-rhu-n-d, TA-rhu-n-ni, TA-rhu-n-ta, TA-rhu-n-za, TA-r(h)-ch-na; dette il nome alla dea TU-ra-n, da *TU-rha-n-na 'quella del dio *TU-rhui' < TA-rhui', ma

anche ai popoli ed alle città che abitavano, come Taruuisa > *Tarhuuja > *Trhuija 'Troia', e i *TARhuissi 'Troia(n)ni'; poi Tarne < *Tarhunne (cambiata in Sardi dai Lidi); Tarhuntassa < *Tarhunsessa > *Tarhsenna; Dattassa < *TA-rhu-ta-s-sa ('i Dardani'); *TA-rh-chuja-s-sja < *Tar(h)qujnnja, e TA-r-te-s-sos in Spagna; comprendendovi anche i *TA-r(hu)-se-s-si/ *TU-r(hu)-se-n-ni/ *TU-r()-re-n-ni 'Tirseni/ Tirreni'; mentre i *VEL-i-s-si > *VEL-i-s-ni > *VEL-i-n-ni ci rimandano, con evidenza, al primo nome dei *FEL-e-s-si > *FEL-e-n-ni > 'EL(l)-e-(n-)ni'; ELles – Ponto significa 'di SEL/ FEL/ VEL/ EL Mare' 'Mare del dio VEL'. In tutti i miei articoli e libri perseguo l'analisi di ogni parola, ritenuta sempre sbagliata, rispetto ad un tempo, ed un luogo; la ripeto, la ripropongo, la confronto; il più recente libro ha per titolo, come indicato sopra, "ISCRIZIONI TIRSENE E VELSINIE (etrusche) A CONFRONTO", dove esamino una prima parte di iscrizioni, tratte da una voluminosa raccolta, ponendole in parallelo con quelle di molti altri studiosi, tutte esposte, analizzate con la massima obbiettività; sincerità; senza personalismi, prive di tutti quei velami che solitamente si leggono tra addetti ai lavori, fra lodi, inchini, riproduzioni, ripetizioni. Dico la verità.

Mi auguro che questo cenno sia sufficiente ad illustrare il mio metodo, tutto rivolto allo studio CINEFONETICO, al divenire di ogni parola, secondo un determinato luogo (Lazio: *DIC-i-tus > lat. DIC-tus), ed un determinato tempo (Medio Evo: lat. DIC-tus, dial. *dEc-tus, *dec-tu0, *deT-tu, ita. de-t-t0; chiarissimi, i quattro errori; senza contarli nello spa. dicho, e nel fra. dit; così come sono ridotti); scoprendone la RADICE, SEMPRE MONOSILLABICA, SEGUITA DA UNA O PIU' DESINENZE, SEMPRE MONOSILLABICHE; presenti e adatte per una generalizzata costruzione genitivale di origine anatolica: *RA-Fo, gr. g-RA-pho, s-c-RI-vo, s-c-RI-va-no..., provengono da RA-ffio, g-RA-ffio, s-g-RA-ffio ('la pietra') (g-, s-c- affissi; RA, RI, le radici; -PHO < -VO < -FO < -SO, -NO, ..., desinenze); perché in questo consisteva lo scrivere; partiva dalla onomatopea RRR, del RA-ffio, delle più arcaiche, nordiche RU-ne. '(segni) RRR/ incisi'; la radice riproduceva il rumore, proprio come in g-RA-pho e g-LU-pho 'raschio/ incido'; oppure, da ritenere, provenienti da uno dei segni omofonici, compresi tra i SEGNI-RADICE DELL'OLD EUROPEAN WRITING (OEW), lettere trovare in Ungheria e Romania (le "TAVOLETTE TARTARIE"), esposte sul sito <http://www.prehistory.it/fase2/mappa.htm>; tracciate su cocci millenni

prima della scrittura sumerica, ritenuta all'apice; invece la scrittura nostra, ad inchiostro, diciamo, veniva definita dagli Elleni phonikéia grámmata 'dipinte lettere', oppure phoinikoís grámmasi 'in/ con dipinte lettere'; ovviamente anche qui si è precipitato sopra un mito, quello di Cád-mos, che proviene da chissà dove, da molto lontano; invece era lì, in Grecia, e trae il senso dall'europeo *KAR-mos (r/d) 'quello della COR-sa/ CER-chio/ CARr-o' ((-)ER-mete, M-ER-cu-rio); il concetto lo chiarisce bene il tirseno TUR-ms 'il dio della *DUR-ms/ gr. DR-ó-mos/ COR-sa', 'quello che corre per recare qualche cosa'; allora Cadmo ci porta unicamente le 'lettere dipinte'; ma, per definirle, vi è calata sopra, ancora, la favola, l'orecchiabile, l'onnipotente Omofonia: phonikeía, dice, dicono, non può significare che proprio 'fenicie'; perché questa parola somiglia troppo a PHOÍNIKS 'fenicio'; purtroppo, però, somiglia, anche, a PHOÍNIKS 'Fenice', e a 'porpora'; persino a phóniks 'palma', a phoinéeis 'rossiccio', a phoínios, phoinós 'rossiccio', e, manco a pensarlo criticamente, chiunque vede come sia evidente che somigli, anche, e molto bene, a phoiníссо 'DIPINGO (di rosso)'; purtroppo, per i millenari e acritici Omofonisti, questo termine lo usavano già i Micenei, che vivevano prima degli Elleni, basta leggere la seguente iscrizione, da me un po' variata, secondo le mie analisi (vedere sui miei testi); la traggio da John Chadwick: "LINEARE B L'enigma della scrittura micenea", pag. 223:

i-qi-jo a-ja-me-no e-re-pa-te-jo a-ra-ro-mo-te-me-no PO-NI-(KI-JO) a-ra-ru-ja a-ni-ja-pi o-po-qa ke-ra-ja-pi a-pi-i-ja-pi

currus sine rotis 2

Due carri (senza ruote) intarsiati d'avorio, montati, dipinti di cremisi, forniti di redini, con buffe (?) di cuoio (?) (e) morsi (?) di corno."

Da me così variata:

"Due carri (senza ruote), fatti (eteo aia 'fare'; da MEG) con legno di cedro (ittita eripi-, irimpi- 'legno di cedro'; da AGI, V. XLI – F. I.), montati, PONIKIJO > DIPINTI di cremisi, forniti di anija-pi/ redini (gr. anía, enía 'redini; Lineare A: inaia-pa-qa 'o/anche-con le corde = redini'), con buffe (?) di cuoio (e) morsi (?) di corno."

Grazie dell'attenzione e cordiali saluti.

Angelo Di Marzio

